

1917

Regia: Sam Mendes

Interpreti: George MacKay, Colin Firth, Benedict Cumberbatch, Dean-Charles Chapman

Origine e produzione: Gran Bretagna, USA / Amblin Pictures, Dreamworks Pictures, Neal Street Productions, New Republic Pictures

Durata: 119'

Aprile 1917, fronte occidentale. I caporali inglesi Schofield e Blake ricevono l'ordine di attraversare le linee nemiche e consegnare un messaggio cruciale che potrebbe salvare la vita di 1600 commilitoni che sono sul punto di attaccare l'esercito tedesco. Il sentiero della gloria dei due protagonisti, che si dipana in una spaventosa no man's land fatta di trincee vuote, fattorie disabitate, città sventrate, è un'esperienza immersiva che catapultata lo spettatore nell'orrore e nell'adrenalinica concitazione di questa missione suicida.

- Vincitore di 3 Premi Oscar: migliore fotografia, migliori effetti speciali e miglior sonoro
- Trionfatore ai Golden Globe: miglior film drammatico e miglior regia

“Poco contano nomi e cognomi, strategie politiche e militari. *1917* illumina gli stati d’animo e le emozioni di quei ragazzi che vissero in prima persona l’angoscia della guerra. Sam Mendes attinge a un repertorio familiare. Nonno Alfred, classe 1898, in quella parte di Francia e di Europa, aveva combattuto davvero. Non era alto di statura – solo 1,68 – e per questo era stato adibito a messo fra le varie divisioni. Per la trincea occorreva un fisico che non aveva. Il film non è però puro biografismo familiare. L’epopea di Alfred è un punto di partenza. Un motivo di ispirazione. Come qualche dettaglio di un film che si arricchisce delle testimonianze dirette, ritrovate dal nipotino regista in un baule dove l’antenato aveva chiuso i suoi ricordi. Le sofferenze. Le angosce. Mendes le ha riadattate a una trama che invece è frutto di fantasia e muove solo i primi passi dalla vita di quel suo vicino antenato. Il traguardo è trasferire lo spettatore in quell’atmosfera. Fargli assaporare la trepidazione. Farlo temere per la vita. Vivere una scommessa in cui l’errore si paga con la morte. Il largo ricorso alle riprese in soggettiva e soprattutto il piano sequenza che occupa tutta la prima parte del film si spiegano in questa chiave e il pubblico si trova immerso così in una dimensione nuova, nella spettacolarità di scorci spettrali come le trincee deserte e i cunicoli abbandonati. Il terrore di agguati – lo scoppio di una mina nelle casematte – e le vie di una città abitata solo da una donna e dai fantasmi di morte che continuano ad aggirarsi, accompagnati dai bombardieri del cielo. (...) La speranza è definitivamente rasa al suolo come molti edifici. La fiducia nel futuro soccombe davanti alla distruzione di un presente malato. E senza più forza né energia. La pietà per i morti è la sola consolazione per le lacrime dei vivi. In divisa o in abiti civili. (...) Mendes racconta la Grande Guerra dell’animo. Senza retorica o falsi pudori. Senza passaporti. Perché l’uomo è l’uomo. A prescindere. E una vita non si giustifica per diritto geografico. Oltre la Storia. Oltre le barriere. Al di là della politica e degli schieramenti. Quello di *1917* è lo spirito comune e trasversale di una bufera bellica che trascinò popoli diversi in un’unica follia, definita dall’allora papa Benedetto XV come “inutile strage”. Dopo un secolo insomma affiora un dolore, solo in parte mitigato dal poetico racconto di una favola di amicizia, lealtà e coraggio. Un viaggio all’indietro nel tempo per far comprendere quel drammatico conflitto a chi ebbe la fortuna di non viverlo direttamente.”

Stefano Giani, “Il Giornale”